La giungla inquietante che ci stringe da vicino

In uno dei discorsi più importanti del suo breve pontificato, Giovanni Paolo I affermava: «Il mondo da bene che la sublime perfezione a cui è pervenuto con le sue ricerche e con le sue tecniche (...) ha raggiunto un crinale oltre cui c'è la vertigine dell'abisso; la tentazione di sostituirsi a Dio con l'autonomia che prescinde dalle leggi morali porta l'uomo moderno al rischio di ridurre la Terra a un deserto, la persona a un automa, la convivenza fraterna a una collettivizzazione pianificata...». Questo libro è un itinerario lucidamente compiuto sul versante di tale abisso, lì dove la «persona può essere ridotta a un automa».

Venticinque anni fa il mondo della «guerra fredda» contemplò con sgomento lo sguardo allucinato del primate ungherese, Mindszenty, mentre, davanti a un tribunale stalinista, ammetteva colpe che non poteva avere commesso: quelle pupille dilatate, che sembravano rendere più grandi gli occhi nel volto devastato da un'angoscia parossistica, divennero allora il simbolo della manipolazione chimica dell'identità umana, da parte del potere dominante. Poi i manipolatori perfezionarono le loro tecniche: al frate domenicano Tito de Alencar i torturatori al servizio della dittatura che governa il Brasile potevano, nel 1970, promettere: «Non ti lasceremo un segno sul corpo ma ti spaccheremo dentro». Quattro anni più tardi, frate Tito, a migliaia di chilometri dalla patria, in mezzo alla folla di Lione, vedeva ancora il volto dei suoi aguzzini; sotto un gelido acquazzone si fermava davanti alla porta del convento perché gli sembrava che il carnefice glielo ordinasse; per riconquistare la sua identità, per sottrarsi alla manipolazione, non gli restava che la morte: e si impiccava a un albero, in un bosco.

Ciò che Orwell aveva previsto in «1984» si è avverato, con anni d'anticipo, in molte parti del mondo: il perfezionamento dei mass-media, la utilizzazione delle più raffinate tecniche psicologiche consentono di lavare i cervelli, di condizionare i riflessi, di trasformare milioni di cittadini in consumatori perfetti o in perfetti gregari, schiavi inconsapevoli e compiaciuti. Se il cinema insiste sul tema degli «zombies», i morti viventi, è perché l'orrore di persone senza più personalità è ormai possibile.

E ci sfiora. In Italia, recentemente, un giudice ha rinviato alla Corte costituzionale la soluzione di un processo per «plagio», ritenendo, intelligentemente, che la legislazione attuale sia troppo vaga per permettere al magistrato di giudicare e se e quando esista un illecito nella propagazione di un messaggio, nell'influenza esercitata su altre persone. La realtà è che siamo tutti indifesi, giuridicamente, politicamente e anche culturalmente di fronte alla minaccia della manipolazione della nostra psiche.

Con esemplare chiarezza e incisività, Maurizio Busatta ha redatto, nelle pagine che seguono, una mappa di questa giungla inquietante che stringe da vicino la nostra società. Dietro l'impeccabilità della sua analisi, si avverte la lucida passione del militante. (...)

Perciò il lettore non si stupirà se Maurizio Busatta indica una sola via per battere l'aggressione che ci minaccia: la via della consapevolezza e della partecipazione. Là dove un cittadino accetta - o addirittura cerca - di essere spettatore, utente, fruitore, strumento anziché protagonista e, nella misura del possibile, «inventore», creatore, produttore di situazioni, il lavaggio del cervello è già cominciato, il detersivo psicologico ha già sbiadito la dignità umana. Ritessere i rapporti con l'utopia e con gli altri uomini «di buona volontà», non permettere che il Potere si trasformi in dominio, non è più soltanto una meta da perseguire perché il mondo diventi migliore; è una lotta necessaria e attualissima, senza la quale la parola «Libertà», anima e volto della democrazia, non ha più senso.

ETTORE MASINA